

proposta di legge, il Senato potrà approvarla a fine settembre in seconda lettura, consentendo alla Camera di approvarla definitivamente a fine ottobre. Passeranno poi altri tre mesi, per la eventuale scadenza referendaria, ma a quel punto la Sicilia potrà approvare la sua legge regionale.

Presidente, mi permetta di svolgere ancora due ulteriori osservazioni, perché vorrei concludere cercando di instaurare un dialogo con chi ha criticato questo testo legislativo. Se non ho visto male, nella tribuna riservata al pubblico credo siano presenti — mi fa piacere, perché lo ritengo un segno di attenzione, seppure critica — un certo numero di consiglieri provinciali delle minoranze sia della provincia di Bolzano sia della provincia di Trento. Vi sono due diverse istanze critiche che arrivano al Parlamento e, se lei mi permette, Presidente, vorrei dimostrare un segno di attenzione. Da Bolzano arriva una critica — sottoscritta anche dai consiglieri Verdi di quella città — alla modifica del regolamento oggi in discussione al consiglio provinciale di Bolzano.

Io dico che condivido questa critica, ma il Parlamento non può interferire in una materia che è di esclusiva competenza del consiglio provinciale di Bolzano. Però, se essa ha un valore politico-parlamentare, dico che condivido questa critica.

La seconda preoccupazione che arriva da Bolzano è il timore di una nuova legge elettorale, successiva all'approvazione di questo statuto, che conculchi i diritti delle minoranze. A tale riguardo — e qui sì il Parlamento può interloquire! — ricordo positivamente che ci sono tre vincoli che abbiamo introdotto per il consiglio provinciale di Bolzano e per nessun altro statuto speciale: il vincolo della proporzionale (che resta solo a Bolzano); il vincolo dei due terzi dei componenti per introdurre eventualmente l'elezione diretta del presidente; il vincolo dei due terzi dei componenti per introdurre eventualmente, non la nomina, ma l'elezione consigliere di eventuali assessori laici o esterni.

Tale preoccupazione, a cui mi associo — mi auguro che non vi sia alcuna manipolazione successiva della legge elettorale che conculchi i diritti delle minoranze, contro cui mi batterei come cittadino prima ancora che come parlamentare — ha però trovato nel Parlamento un ascolto talmente ampio da avere introdotto solo per il consiglio provinciale di Bolzano tre vincoli che, ripeto, non sono previsti in nessun'altra parte della legge costituzionale per altre regioni o province.

Per quanto riguarda Trento, vengono sollevate critiche che riguardano l'indebolimento dell'autonomia, una critica alla norma di transizione e una preoccupazione per il futuro della regione.

I colleghi già intervenuti hanno ricordato che qui non c'è un indebolimento dell'autonomia, ma un rafforzamento delle competenze autonomistiche. La norma transitoria l'abbiamo « trentinizzata » al massimo e comunque il consiglio provinciale è sovrano, se deciderà di introdurre una legge elettorale diversa.

Condivido la preoccupazione riguardante la regione, ma proprio perché la condivido si è mantenuto l'ente regione; bisognerà compiere un lavoro costituente per ridefinire la competenza della regione nella nuova fase storica dell'autonomia. Bisognerà quindi fare un lavoro in positivo, che proprio il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige/Südtirol — di cui sono qui presenti alcuni eminenti esponenti delle opposizioni che da questo punto di vista avranno un ruolo importante — potrà e dovrà porre al proprio ordine del giorno.

Signor Presidente, concludo ringraziandola per la tolleranza che lei ha avuto nei miei confronti, ma lei capisce che la materia è così complessa e delicata per cui è opportuno che in Parlamento si dialoghi tra di noi con franchezza e visto che oggi ci è stata data questa occasione positiva, è opportuno dialogare anche con rappresentanti delle autonomie che su questo terreno hanno avuto legittimamente posizioni critiche, alle quali però intendiamo dare il più possibile una risposta positiva (*Applausi dei deputati dei*

gruppi misto-verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e misto minoranze linguistiche).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, gentile presidente della I Commissione, onorevoli colleghi, torna alla Camera, per riprendere il suo iter legislativo, il provvedimento di legge riguardante le modifiche degli statuti speciali. Un provvedimento che abbiamo avuto modo di esaminare mesi or sono e che la mia parte politica contesta, soprattutto per quanto attiene alle proposte che riguardano il Trentino-Alto Adige.

Mi occuperò quindi — anche perché provengo da quella regione — soprattutto del Trentino-Alto Adige, ossia dell'articolo 4 della legge in esame, e spero di avere maggiore fortuna di quanto non abbia avuto la mia collega senatrice Pasquali al Senato, perché i grandi problemi istituzionali e politici della regione Trentino-Alto Adige meritano seria e responsabile attenzione. Si tratta in particolare, e lo sottolineo, di problemi di carattere nazionale, che non possono essere confusi nella maniera più assoluta con i problemi riguardanti tutte le altre regioni del nostro paese. Lo dico con riferimento alla storia, al modo con cui è stato varato lo statuto del Trentino-Alto Adige nel 1948, e successive modifiche, nonché con riferimento alle implicazioni che ha avuto in tutti questi anni.

Non a caso oggi i consiglieri regionali di tutte le opposizioni del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige manifestano a Roma contro l'approvazione della legge che stiamo discutendo. Con detta manifestazione — cosa degna della massima considerazione — concordano anche i consiglieri della minoranza di lingua tedesca, dell'UFS e dei *Freiheitlichen*. È un fatto degno di sottolineatura: non era mai accaduto che tutte le minoranze del consiglio regionale e dei due consigli provinciali fossero coalizzate ed unite nel con-

testare tutta la serie di provvedimenti connessi alla proposta di legge al nostro esame.

Ho letto i resoconti della discussione svoltasi al Senato e non mi sorprende — come, del resto, non mi sorprende quanto è stato sostenuto in questa sede — che il valore del modello di autonomia scaturito dall'accordo tra gentiluomini, De Gasperi e Gruber, sia esaltato. Sta di fatto, cari colleghi, che in cinquant'anni detto modello è stato modificato in maniera sostanziale, in particolare, nel 1972, sotto la spinta del terrorismo. Oggi viene presentata addirittura una proposta di legge che, di fatto, riduce la nostra regione a pura finzione giuridica. Ti ho ascoltato con molta attenzione, collega Boato; non è da oggi che ripeti certi temi come, peraltro, stiamo facendo anche noi.

MARCO BOATO. Li ripetiamo reciprocamente!

PIETRO MITOLO. Ma non posso non dirti con tutta franchezza che, all'enfasi, che spesso aggiungi nel discutere certi argomenti, dobbiamo unire una critica sostanziale e di fondo. Questo statuto regionale, frutto di tante lotte, discussioni e mediazioni, è anche il frutto — e non lo si può dimenticare — dell'accordo De Gasperi-Gruber, che è completamente rovesciato e stravolto da questa proposta legge.

MARCO BOATO. Non è vero! Purtroppo, non è vero!

PIETRO MITOLO. Tutto il problema che riguarda proprio la definizione territoriale — tu hai fatto un'abile affermazione — è un cavillo: abbiamo mantenuto l'unicità dello statuto e dobbiamo tenere ben presente questo valore. A cosa serve uno statuto nel quale il Trentino-Alto Adige è definito come una regione, ma la si spoglia completamente delle sue funzioni, tant'è che oggi risulta — come dicevo poc'anzi — una pura finzione giuridica? Tutte le competenze sono passate — è vero! —, a seguito delle iniziative

politiche di chi governava quella regione, in particolare sotto la spinta della Volkspartei, alle province, ma è vero anche che la legge elettorale unica, ad esempio, una tra le poche competenze rimaste, viene oggi spezzata in due, procedendo, in tal modo, all'eliminazione di un punto fondamentale che caratterizzava la regione: l'unicità della legge elettorale.

La volontà dei contraenti dell'accordo viene superata ampiamente e si ha un bel dire che l'autonomia deve essere applicata con spirito dinamico — questa sarebbe una delle tante manifestazioni di spirito dinamico —; la dinamicità deve essere sostenuta relativamente ad alcune manifestazioni, non certo per spogliare e annullare un principio di fondo che aveva dominato la contesa e l'accordo tra De Gasperi e Gruber.

Basti ricordare come proprio il problema della determinazione territoriale dell'autonomia sia stato uno dei principali nella trattativa che ha portato alla conclusione dell'accordo De Gasperi-Gruber. Chi ha letto i documenti ufficiali di quella trattativa non può non ricordare gli interventi dell'ambasciatore Carandini con Gruber, con Schmid e, soprattutto, l'intervento finale e decisivo di De Gasperi; tali interventi sono quanto mai chiari e non si prestano ad interpretazioni equivocate. « La regione si articola nelle due province »: questo è il cosiddetto assetto tripolare; l'assetto tripolare che avete fissato adesso, caro collega Boato, è una pura finzione giuridica, lo ripeto per l'ennesima volta. Cosa significa che esiste la regione ma che essa è costituita dai due consigli provinciali quando si riuniscono insieme? Lo statuto originario prevedeva qualcosa di sostanzialmente differente, ossia che la regione si articolava nelle due province; era la regione a determinare le province, non viceversa. Alla regione veniva attribuita una funzione ben precisa; con il provvedimento in esame il consiglio regionale dovrebbe riunirsi in due sessioni ordinarie per discutere di quisquiglie, certamente non di temi ed argomenti essenziali per la vita della regione.

L'assetto tripolare, scaturito dal primo statuto e conservato nel secondo con il « pacchetto », aveva una giustificazione nel patto De Gasperi-Gruber, oltre ad un preciso valore giuridico e tecnico; esso aveva, soprattutto, un valore politico: in quella fase storica a De Gasperi premeva realizzare al confine nord dell'Italia un assetto il più possibile equilibrato, dimostrando l'intenzione di tutelare ampiamente la minoranza di lingua tedesca, ma senza trascurare il problema delle necessarie garanzie per il gruppo linguistico italiano. Ecco il punto: dove sono in questo momento le garanzie per il gruppo linguistico italiano? Se dessimo alla Volkspartei — perché di questo si tratta — i poteri previsti dal provvedimento in esame, credo che avremmo da temere, come dicevi anche tu.

MARCO BOATO. Le garanzie le abbiamo mantenute e rafforzate.

PIETRO MITOLO. Non è vero che le avete mantenute e rafforzate, caro Boato, perché la possibilità di una legge elettorale di un certo tipo, addirittura con l'istituzione di collegi uninominali, porta...

MARCO BOATO. C'è il vincolo proporzionale nello statuto!

PIETRO MITOLO. No! Puoi prevedere il vincolo proporzionale, ma vi è la definizione territoriale dei collegi dove si devono presentare le candidature. Ciò porterà, praticamente, all'eliminazione di quasi tutta l'opposizione in seno al consiglio provinciale di Bolzano, con la riduzione della rappresentanza del gruppo di lingua italiana e l'eliminazione delle minoranze di lingua tedesca, nonché di quella ladina, nonostante ciò che dite.

MARCO BOATO. La Corte lo dichiarerebbe incostituzionale!

PIETRO MITOLO. Speriamo, sappiamo perfettamente che possiamo ricorrere anche alla Corte costituzionale, e vi sono gli elementi per farlo. Di fatto, però, si fa un

regalo alla Volkspartei, che ha ventuno consiglieri su trentacinque, che ha la maggioranza assoluta e fa già quel che vuole, tant'è che sta per modificare il regolamento del consiglio provinciale, come tu stesso hai lamentato e segnalato. Quel regolamento sta per essere modificato per strozzare l'attività dell'opposizione e per impedire lo svolgimento democratico dei diritti che l'opposizione rappresenta, soprattutto nel consiglio provinciale di Bolzano.

Questo ovviamente ci preoccupa, come deve preoccupare anche voi!

MARCO BOATO. Infatti ci preoccupa.

PIETRO MITOLO. Vi preoccupa, però questa frase la sento ripetere ormai da cinquant'anni. Siete sempre preoccupati, ma finite sempre per fare quello che vuole la Volkspartei (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Questo è il punto. Ogni volta siamo tutti preoccupati, ma ogni volta la Volkspartei, grazie ai suoi tre voti in questa Camera e ai due voti al Senato, riesce a raggiungere i traguardi che si è prefissa. Fin dal 1918 il gruppo di lingua tedesca si è sempre prefisso un certo traguardo. Oggi, in questa fase storica, come nelle precedenti, si approfitta di una certa situazione politica. Non a caso la Volkspartei sostiene da tempo il desiderio di avere mano libera in Alto Adige, di staccare la provincia di Bolzano dalla provincia di Trento. E sicuramente con questa legge noi non abbiamo aiutato né aiutiamo quel processo di integrazione che ci deve preoccupare e che deve essere una costante della nostra politica.

Le garanzie necessarie per il gruppo linguistico italiano sicuramente potevano essere ottenute con l'istituzione della regione autonoma del Trentino-Alto Adige come, di fatto, è stato fino ad oggi, perché indubbiamente la minoranza di lingua italiana si sente più tutelata in un quadro nel quale vi è una maggioranza ben definita che non solo riconosce la sovranità dello Stato, ma che la può sostenere e guidare nel confronto, sempre assai

difficile, con il gruppo di lingua tedesca rappresentato quasi esclusivamente dalla Volkspartei. Del resto, non ci possiamo dimenticare che lo stesso Gruber, quando iniziarono il dibattito e la contesa alla conferenza di pace, pretendeva l'autonomia per la provincia di Bolzano, con soli ventuno comuni della provincia di Trento e di tre della provincia di Belluno (Cortina d'Ampezzo, Colle Santa Lucia e Livalongo). Quel tentativo fu frustrato proprio dall'intervento di De Gasperi, che viceversa pretese un quadro più esteso dell'autonomia e pretese che il quadro fosse quello del Trentino-Alto Adige, di tutta la regione, anche per mantenere la stessa provincia di Bolzano e la minoranza di lingua tedesca più legata ad una realtà politica complessa, ad una realtà regionale complessa finché volete, ma dove chi predominava era la maggioranza di lingua italiana.

Noi oggi siamo condannati a subire una situazione in cui non vi è possibilità di alternativa. Noi non avremo mai la possibilità di eleggere un governo provinciale in cui sia possibile un'alternanza. Siamo costretti a subire uno statuto in una situazione nella quale ci ritroviamo in minoranza assoluta in eterno: naturalmente, non possiamo accettarlo e ci battiamo perché il Parlamento e le forze politiche che lo compongono si rendano conto della necessità di modificare tale situazione. E questa sarebbe stata un'ottima occasione per un intervento finalizzato a rafforzare la posizione precedente e a rovesciare, invece, i desiderata della parte avversaria.

Si ha un bel dire che con questo statuto si garantisce la governabilità del Trentino e si assicura che la regione possa continuare ad esistere: non credo che valga la pena di spendere altre parole per osservare che una regione che non ha competenze, che praticamente non incide sull'attività politica più importante e specifica, rappresentata dall'amministrazione del territorio, non conta niente. Non si può negare, d'altra parte, che con questo provvedimento ponete la provincia di Trento in una situazione di estrema dif-

ficoltà: come si giustifica, a fronte del quadro nazionale, la somma di poteri e di competenze che stabilite per la provincia di Trento? Questo accade soltanto se si rispetta l'accordo De Gasperi-Gruber, che invece, con questo provvedimento, viene completamente disatteso, per cui non vi è più la ragione, se volete di carattere internazionale, che giustifica una situazione di privilegio per Trento nei confronti di tutte le altre province d'Italia. Non vedo perché a Trento si debbano dare poteri e competenze maggiori rispetto a Vicenza, Treviso, Udine, Bergamo ed altre province d'Italia, e credo che questo problema non possa essere considerato di carattere secondario.

Il provvedimento in esame, quindi, a nostro avviso, rappresenta un *vulnus* rispetto non solo all'accordo De Gasperi-Gruber ma anche a tutta quella politica che tendeva all'integrazione, quindi a far sì che le minoranze di lingua tedesca e le altre minoranze avessero la possibilità di integrarsi con la nostra comunità. Oggi, viceversa, si favorisce il processo di « ritedeschizzazione » dell'Alto Adige, che sicuramente non possiamo accettare. Ne è prova l'atteggiamento della Volkspartei, per esempio, sulla toponomastica: ricordo alla Commissione affari costituzionali ed alla sua gentile presidente che la stessa Commissione aveva votato qualche tempo fa una risoluzione nella quale si sottolineava l'esigenza del rispetto dello statuto di autonomia e del bilinguismo nella toponomastica; ebbene, sa qual è stata la risposta, signor Presidente? Il presidente Durnvalder ha presentato una proposta di legge, la cui discussione avverrà a partire da settembre-ottobre, in base alla quale si cancella la maggior parte dei toponimi italiani e non si prevede assolutamente il bilinguismo per tutti i toponimi; quindi, in sostanza, se ne infischiano tranquillamente del dettato della Costituzione, dello statuto e della risoluzione della Commissione affari costituzionali.

È un'altra manifestazione da cui si evince che, procedendo su questa strada, si rafforza il potere arrogante e presuntuoso di una minoranza che, fino a prova

contraria, dovrebbe tenere ben presenti e rispettare le decisioni degli organi di questo Parlamento, se non altro. Da cinquant'anni ignora lo statuto proprio in materia di toponomastica; dovrebbe varare una legge per il riconoscimento dei toponimi di lingua tedesca e non lo fa; insomma, continua per la sua strada, anche grazie agli aumentati poteri e ai vantaggi che vengono ad essa offerti proprio da questo provvedimento, che prevede un rafforzamento dei poteri della provincia e, quindi, della Volkspartei. È una strada antica che, è inutile negarlo, è revanscista, sostenuta sempre da uno spirito che non mi perito di definire irredentistico. Tutto ciò approfittando delle nostre debolezze e di un malinteso senso di democrazia, nel quale noi abbondiamo perché, ad ogni costo, vogliamo concedere alle minoranze, e in particolare alla minoranza di lingua tedesca in Alto Adige, ogni sorta di privilegio e di sostegno, senza mai compiere un atto che ponga i nostri concittadini di fronte alle proprie responsabilità e metta finalmente un fermo al desiderio di eccedere nella pretesa di sempre maggiori diritti senza ottemperare anche ai più elementari doveri nel resto dell'Italia.

Credo sia necessario tenere presente la situazione che si è determinata in seno ai consigli provinciali di Trento e Bolzano, dove è vero che si è tenuto conto di certe risoluzioni, ma si è pur sempre trattato di risoluzioni della maggioranza...

MARCO BOATO. In democrazia succede così! Sono stato minoranza per tutta la vita!

PIETRO MITOLO. Succede di tutto in democrazia, onorevole Boato! Di fronte a certi problemi, credo si debba avere la forza e la volontà democratica di tenere conto ed avere rispetto della minoranza e dell'opposizione.

MARCO BOATO. Abbiamo fatto anche questo!

PIETRO MITOLO. Avete fatto anche questo, ma evidentemente non a suffi-

cienza, perché su un tema di questo genere credo che avreste potuto senz'altro tenere nel debito conto le osservazioni rivolte dalla minoranza, in particolare da minoranze che non fanno parte solo dei grandi partiti tradizionali del centrodestra, ma sono, per così dire, minoranze indipendenti locali.

Voi invece proseguite sulla stessa strada, convinti di essere nel giusto. Credo di dover concludere ricordando che nella nostra storia grandi uomini hanno lasciato il segno. Uno di questi è Guicciardini, il quale ammoniva che più i popoli chiedono e più loro si concede, più pretendono.

È quanto è accaduto in questi cinquant'anni. In parole più semplici, l'appetito vien mangiando: non ci sono santi e non c'è barba di democrazia che tenga e che insegni! Se non si pone un freno e se non si arriva finalmente ad un incontro decisivo per poter definire i limiti delle concessioni nei confronti di certe minoranze, ci ritroveremo purtroppo a dover prendere atto di determinati avvenimenti che possono capitare da un momento all'altro. Non a caso, signor sottosegretario, signor Presidente, la Volkspartei non ha mai cancellato dal suo statuto l'articolo 2, che riguarda il diritto — come lo chiamano loro — all'autodeterminazione. Si considerano cittadini dello Stato italiano, ma la loro patria è l'Austria: non dimentichiamolo mai.

Sulla base di queste considerazioni, signor Presidente, signor sottosegretario, riteniamo ancora una volta di dover porre la questione dello stralcio di questo articolo della legge e sicuramente voteremo contro l'articolo 4 della proposta di legge (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, signor sottosegretario Franceschini, colleghi, mi unisco al ringraziamento al relatore, onorevole Antonio Di Bisceglie, agli uffici e al presidente della Commissione,

onorevole Rosa Jervolino Russo, per la capacità dimostrata, che ci permette in tempi direi sufficientemente brevi, di affrontare il testo normativo al nostro esame.

Che vi sia necessità di fare presto deriva non solo dal fatto che siamo a fine legislatura, ma soprattutto dal fatto che le regioni a statuto ordinario — altri colleghi lo hanno già ricordato — hanno già rinnovato i propri consigli eleggendo direttamente i propri presidenti e, quindi, la riforma degli articoli 121, 122, 123 e 126 della Costituzione ha già trovato la sua applicazione, confermando la bontà di quell'intervento riformatore.

Il relatore ha riferito le motivazioni, che noi Democratici di sinistra condividiamo, relative all'urgenza e alla necessità delle modifiche delle leggi costituzionali che hanno approvato gli statuti speciali concernenti l'elezione diretta del presidente delle regioni, ad eccezione della Valle D'Aosta e della provincia autonoma di Bolzano, per ragioni riconducibili all'esigenza di governabilità e di stabilità, collegate alle altrettanto necessarie esigenze di modernizzazione e flessibilità. Tutto ciò in un contesto di autonomia in merito alla forma di governo ed alle leggi elettorali, con un rafforzamento complessivo degli organi regionali in una più ampia ottica di riforma in senso federalista dello Stato.

Trova conferma la struttura data al provvedimento dalla Camera dei deputati, con l'approvazione da parte della nostra Assemblea avvenuta il 25 novembre 1999. Viene ribadita una «decostituzionalizzazione» delle materie riguardanti la forma di governo, le norme sull'elezione dei consigli, i casi di ineleggibilità e di incompatibilità, l'esercizio del diritto di iniziativa popolare delle leggi e del referendum.

Le disposizioni costituzionali che verranno inserite negli statuti saranno tali da proteggere la disciplina regionale da eventuali interventi della legislazione ordinaria.

Per quanto riguarda la regione Trentino-Alto Adige, la riserva di competenza è attribuita direttamente ai consigli pro-

vinciali, prevedendo che il consiglio regionale sia costituito dai componenti dei consigli provinciali. Su questo il collega Mitolo mi permetta di interloquire direttamente con lui. Questa Camera, che, come io spero e penso, domani o dopodomani approverà il testo al nostro esame, interviene sulla questione della tripolarità per la terza volta in due anni.

Noi intervenimmo già, all'esito dei lavori della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali della seconda parte della Costituzione — se ben ricordo, era aprile o maggio del 1998 — su quello che doveva divenire il nuovo articolo 56 della Costituzione dove si affrontava, con un emendamento specifico, discusso in seno alla Commissione e portato poi in aula per volontà di alcuni deputati — tra cui chi sta parlando —, il problema della necessità di superare la formulazione « si articola », che certo non è una dizione casuale che non abbia complicità di carattere costituzionale. Già allora questa Camera, con la quasi totale maggioranza e condivisione dell'Assemblea (va dato merito alla coerenza dell'onorevole Mitolo il quale però fu lasciato solo anche dal suo partito), votò l'inversione della tripolarità nell'ambito della costruzione del sistema autonomistico del Trentino-Alto Adige: non è più la regione che dà vita alle due province, bensì le due province che danno vita alla regione nella consacrazione e nella consapevolezza che ormai i motori dell'autonomia sono i due consigli provinciali, sono le due province.

I resoconti stenografici sono a nostra disposizione e dimostrano quanto affermo senza ombra di dubbio. Poi possiamo anche ricrederci, il che è umano e fa parte delle debolezze o della forza dell'uomo, ma questo è ciò che avvenne allora. La stessa univocità di intenti si è manifestata nel novembre dello scorso anno quando l'Assemblea di Montecitorio ha approvato questo testo che è stato poi modificato dal Senato.

Si pongono a tal uopo le premesse per la preparazione e l'adozione del terzo statuto di autonomia che accompagna il nuovo sistema di convivenza tra le due

comunità della provincia autonoma di Trento e di Bolzano. Per il consiglio provinciale di Bolzano, alla luce di questa peculiarità, si è previsto di mantenere e ribadire nello statuto il vincolo relativo al mantenimento del sistema proporzionale per un più compiuta rappresentanza della realtà politica e sociale. Oltre a questo paletto fondamentale, l'Assemblea, a grande maggioranza e con il contributo fattivo di Forza Italia, del collega Frattini, che è qui presente, ha definito altri due paletti, richiamati dal collega Boato. Mi riferisco alla possibilità da parte di quel consiglio anche di darsi un sistema di elezione; quella legge elettorale però deve avere il consenso dei due terzi del consiglio provinciale di Bolzano, il che vale (con un'articolazione ancora più restrittiva) anche per la possibilità di elezione di assessori esterni. Non vengono nominati dal presidente, come avviene in tutta la parte rimanente del territorio nazionale, ma eventuali assessori esterni sono eletti dal consiglio provinciale con procedure particolari che tengono in considerazione la composizione linguistica di questa realtà specifica con la presenza delle tre composizioni linguistiche (l'italiana, la tedesca e la ladina). Si tratta di paletti fondamentali e meditati attraverso un lungo lavoro all'interno della Commissione e del Comitato ristretto, un lavoro che ha avuto inizio nell'aprile-maggio 1999, che ha trovato la sua conclusione nell'aula di Montecitorio nel novembre 1999 e che è stato approvato, con una serie di modifiche, dal Senato nel giugno di quest'anno. È un testo che intendiamo riconfermare.

Noi abbiamo tenuto in debita considerazione la peculiarità e la necessità di difendere questa situazione specifica. Brevemente vorrei richiamare i principi contenuti nella proposta di modifica degli statuti della regione a statuto differenziato al nostro esame: nel rispetto della Costituzione e dei principi dell'ordinamento giuridico dello Stato, l'assemblea del consiglio regionale stabilisce le modalità di elezione del consiglio nonché del presidente della giunta e degli assessori. Le dimissioni contemporanee della metà più

uno dei consiglieri o deputati regionali comportano lo scioglimento del consiglio e l'elezione contestuale del presidente della giunta, se eletto a suffragio universale. Si può avere scioglimento anticipato del consiglio regionale, se viene approvata una mozione di sfiducia al presidente della giunta oppure per rimozione o dimissioni volontarie, morte o impedimenti permanenti dello stesso presidente (anche per quanto riguarda la specificità del Trentino-Alto Adige vi è una norma *ad hoc*). Le modifiche statutarie sono adottate con la procedura di cui all'articolo 138 della Costituzione, con possibilità di iniziativa anche dei consigli regionali e con l'obbligo di consultazione per ogni iniziativa parlamentare governativa. È prevista una norma transitoria, ad eccezione della regione Valle d'Aosta e per la provincia di Bolzano.

Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, sappiamo il perché: da oltre 10 anni non vi è il vincolo del sistema proporzionale. Invece, per quanto riguarda la provincia di Bolzano, valgono le ovvie ragioni che ho appena citato. Tale norma transitoria stabilisce che sin quando non sarà adottata la nuova disciplina elettorale e la nuova forma di governo, il presidente della giunta sarà eletto a suffragio universale diretto contestualmente al rinnovo del consiglio regionale. Al riguardo, richiamo *in toto* le argomentazioni del collega Boato, secondo cui non si tratta di invasione del sistema autonomistico, bensì di una maggiore dotazione di competenze: questo sistema consentirà al consiglio provinciale di Trento di uscire dall'*impasse* in cui è caduto e far sì che tale autonomia, con le sue specialità, le sue competenze e le sue dotazioni finanziarie, sia in grado di uscire compiutamente da una situazione di grande instabilità ed avere quella capacità di governo richiesta dalla nostra popolazione.

Per la regione Trentino-Alto Adige, l'innovazione più rilevante consiste nell'attribuzione ai due consigli provinciali delle competenze relative alla legge elettorale. Viene altresì confermato il recepimento delle disposizioni relative alla valorizza-

zione e tutela delle minoranze linguistiche ladina e di lingua tedesca del Trentino che la Camera dei deputati ha approvato anteriormente all'approvazione in prima lettura della proposta di legge in esame, il 25 novembre 1999.

Per quanto riguarda la provincia di Bolzano, il consiglio provinciale è eletto con sistema proporzionale. Al riguardo, mi ripeto: l'eventuale legge che preveda l'elezione diretta del presidente della giunta provinciale di Bolzano deve essere approvata con la maggioranza dei due terzi dei componenti il consiglio provinciale. Analoga disposizione disciplina l'eventuale elezione di assessori esterni alla giunta provinciale.

Il Senato della Repubblica ha approvato il testo al nostro esame con modifiche il 22 giugno scorso. Le modifiche riguardano, come ha già ricordato il relatore, la soppressione della lettera *q*) del primo comma dell'articolo 3, nonché l'analoga disposizione della lettera *p*) del primo comma dell'articolo 5, la riscrittura completa del terzo comma dell'articolo 4 e, infine, l'aggiunta dell'articolo 7.

Signor Presidente, non nascondo le perplessità in merito alla soppressione della lettera *q*) del primo comma dell'articolo 3 e della lettera *p*) del primo comma dell'articolo 5, che introducono il concetto della previa intesa con le regioni Sardegna e Friuli-Venezia Giulia, relativamente alla disciplina finanziaria. Comunque, l'impegno assunto dal Governo di sostenere le suddette modifiche in una sede propria (ossia nell'ambito della riforma costituzionale dello Stato in senso federale) risulta convincente. La riformulazione del terzo comma dell'articolo 4 trova la sua ragion d'essere nell'articolazione di una normativa che non soffrisse di eccezioni nella sua pratica applicabilità, oltre che per il recepimento delle richieste del sistema autonomistico locale. In tale contesto, il Senato ha ritenuto necessario riformulare integralmente il comma 3 dell'articolo 4 introducendo, nel rispetto dell'impostazione generale del testo in esame, nuovi contenuti. Più precisamente, si definisce un unico collegio elettorale e

sono definite specifiche norme per garantire l'assegnazione di un seggio consiliare al territorio ladino della val di Fassa, disponendo che esso sia attribuito alla lista che, nel territorio dei 7 comuni interessati, abbia ottenuto il maggior numero di consensi e che nell'ambito della lista il seggio sia attribuito al candidato che abbia riportato il maggior numero di preferenze espresse. Le ulteriori novità sono state puntualmente richiamate dal collega relatore e non ritengo di tornarci sopra. L'articolo 7 si è reso necessario per scongiurare che la regione Sicilia andasse al rinnovo del proprio consesso regionale nella primavera del 2001, senza poter usufruire della riforma costituzionale del proprio statuto.

Come si può facilmente constatare, gli interventi emendativi effettuati dal Senato della Repubblica non sono solo circoscritti, ma anche condivisibili e sicuramente condivisi dai Democratici di sinistra, che non hanno presentato alcun emendamento e voteranno contro tutti gli emendamenti presentati al testo, formulati unicamente dalle forze politiche dell'opposizione.

D'altronde, colleghi, è evidente che se non completeremo l'iter della prima approvazione, di cui all'articolo 138 della Costituzione, prima della sospensione estiva dei nostri lavori, quasi sicuramente questa proposta di riforma degli statuti speciali non diverrà legge costituzionale nell'attuale legislatura, con grave — e, mutuando una terminologia giuridica — irreparabile danno per quelle comunità che sino ad ora hanno avuto poteri e competenze differenziate: esse si troverebbero per tali ragioni in ritardo con il processo riformatore, al punto di configurare una specialità in negativo.

Come tutti sappiamo, 52 anni fa veniva approvato con legge costituzionale il primo statuto di autonomia per la regione Trentino-Alto Adige, in base all'accordo De Gasperi-Gruber: quella circostanza è stata più volte richiamata dal collega Mitolo, al quale vorrei dire soltanto una cosa. In quest'aula quest'oggi sono risuonate parole analoghe a quelle che ho

avuto la possibilità di leggere nella relazione di minoranza dell'allora segretario del MSI Almirante, svolta nel 1971 all'esito della discussione di quella legge costituzionale.

Pensavo che ventinove anni non fossero trascorsi invano, invece trovo ancora argomentazioni di forte stampo nazionalistico, che tra l'altro sono state ribadite in quest'aula in occasione dell'esame del disegno di legge sulla minoranza linguistica slovena. Penso sia necessario che tutti compiamo uno sforzo maggiore per rispettare ed attuare fino in fondo l'articolo 6 della Costituzione, attuando una normativa nel rispetto delle minoranze linguistiche.

La travagliata storia di quell'esperienza ha portato, dopo venticinque anni, al superamento sostanziale della formula regionale disegnata nel 1948. Vi è un articolo specifico in quello statuto che ci dice che il legislatore costituzionale volle che la regione arrivasse a queste conseguenze: basta leggerlo, basta volerlo interpretare correttamente. Quanto è accaduto non è frutto di interventi extraspaziali, ma della puntuale applicazione della volontà del legislatore costituzionale del 1971, che ha trasformato il primo statuto in uno che desse maggiore autonomia e forza al contesto provinciale rispetto a quello regionale.

Nel 1972 veniva approvato il secondo statuto di autonomia, che ha configurato la regione come la conosciamo oggi, ossia un ente dotato di residuali competenze legislative ed amministrative, radicalmente svuotato di peso politico ed istituzionale, che ha posto completamente in capo alle due province di Trento e Bolzano.

Dall'approvazione del secondo statuto è trascorso più di un quarto di secolo e l'attuale sistema è ormai giunto al capolinea, dopo la chiusura del cosiddetto « pacchetto » avvenuta nel 1992, che ha rappresentato il completamento delle condizioni di base dell'autonomia della provincia di Bolzano a tutela delle minoranze in essa residenti e la definitiva trasfor-

mazione del problema delle minoranze di lingua tedesca in una questione interna allo Stato italiano.

La Südtiroler Volkspartei, partito di maggioranza assoluta in provincia di Bolzano, ha dovuto constatare l'impossibilità politica di perseguire il suo intento di superamento del quadro regionale anche nell'ottica di una sua inopportunità nel momento in cui l'Italia è compiutamente entrata nel sistema europeo e si va verso la costruzione di un'Europa ove gli Stati nazionali perdono volutamente potestà e potere al fine di costruire gli Stati uniti d'Europa.

È necessario ripensare il quadro regionale, soprattutto come livello di cooperazione indispensabile tra le due province, i cui organi siano costituiti da un'unione funzionale di stampo confederale degli organi provinciali riuniti per deliberare politiche comuni in determinate materie. Questo è tornato ad essere il tema su cui ricostruire un'unità di intenti al fine di prepararsi al meglio, sia dal punto di vista istituzionale che di organizzazione complessiva, per competere in una realtà profondamente modificata e che dovrà vedere queste cooperazioni capaci di aprirsi compiutamente alle novità ed alle innovazioni che il terzo millennio ci prospetta.

I Democratici di sinistra hanno sostenuto e votato il testo di riforma oggi al nostro esame sia alla Camera che al Senato e si accingono a fare altrettanto ora perché le modifiche che esso contiene agli statuti delle regioni a statuto differenziato sono fortemente volute ed appartengono alla cultura riformatrice di questo partito.

Noi, Democratici di sinistra, continueremo la nostra strada convinti che i Governi Prodi, D'Alema ed ora Amato siano stati non solamente amici per le autonomie speciali, ma abbiano contribuito alla loro ulteriore promozione, completandone il quadro di poteri e competenze, sia con interventi di delega nei numerosi provvedimenti legislativi, sia condividendo gran parte del lavoro svolto

dalle commissioni paritetiche con l'emanazione dei conseguenti decreti legislativi.

Per questi motivi, sicuramente da parte dei Democratici di sinistra vi sarà ampio sostegno, volontà di dialogo, ma anche fermezza nel portare a termine questo importante disegno di riforma costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GIACOMO GARRA. Olivieri, nel 1971 l'Almirante parlò, ma non mise le bombe, come fecero altri in Alto Adige!

PRESIDENTE. Onorevole Garra, la prego, mi ascolti un attimo.

Collegli, vi è un problema sull'ordine dei lavori. La Presidenza ha un breve impegno istituzionale alle 17,35. Chiedo dunque all'onorevole Fontan, che è il prossimo iscritto a parlare, se ritenga di poter esaurire il suo intervento nella mezz'ora che ci separa da quell'impegno.

ROLANDO FONTAN. Senz'altro, signor Presidente.

PRESIDENTE. In tal caso, onorevole Fontan, lei ha facoltà di parlare. La prego però di tener conto che abbiamo assunto reciprocamente un impegno.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, innanzitutto, prima di entrare nella materia, desidero salutare, anche perché rimanga a verbale, la presenza oggi in quel di Roma di tutti i colleghi non solo della Lega, ma anche delle altre forze politiche che sono contro questa legge: il Centro-UPD, Forza Italia, Alleanza nazionale, PATT, Unitalia, Ladins, Union für Südtirol e Freiheitlichen, che poco fa ci hanno lasciati, perché ritengo che sia un fatto estremamente importante: per la prima volta nella storia della nostra regione, o delle due province, che dir si voglia, un gruppo così nutrito di rappresentanze istituzionali è venuto in quel di Roma per protestare contro l'iter di una legge che ovviamente cambierà moltissimo per il Trentino-Alto Adige.

Premesso questo, voglio fare qualche riflessione di carattere generale, prima di entrare nell'esame dell'articolo 4, su cui si è maggiormente incentrata la discussione in questo passaggio parlamentare. Ho ascoltato con attenzione il relatore Di Bisceglie: egli ha affermato che con questa legge finalmente si riconoscerebbe alle regioni il potere di decidere. Nulla di più falso! Vede, relatore, le regioni a statuto speciale hanno già il potere di legiferare: se non lo hanno fatto o lo hanno fatto come ritenevano di farlo è perché erano convinte che andasse bene così, quindi non avevano sicuramente bisogno che da parte del Parlamento di Roma si addivenisse ad una nuova legge che le obbligherà — ora sì, purtroppo — a legiferare in una certa maniera, mentre prima avevano la libertà di decidere altrimenti. Forse il relatore si è confuso con le regioni a statuto ordinario, che non avevano questo tipo di possibilità, ma qui stiamo parlando di un'altra cosa.

Le regioni a statuto speciale sono cinque, ma ciascuna di esse ha una propria autonomia, una propria specialità, questa è la base di tutto. Voi, invece, mettendo insieme tutte le cinque regioni e cercando, nei limiti del possibile, di uniformare quei cinque sistemi, andate a cozzare contro il principio basilare della specialità, il che vuol dire che ogni regione ha una sua storia, una sua cultura ed un suo modello. Questa è la specialità! Voi, imponendo un sistema elettorale, al di là del tipo di sistema che avete scelto, andate esattamente contro il principio di specialità.

Del resto, è stato confermato dal relatore che questa fretta di omogeneizzare è derivata dalla volontà di evitare le voci contrarie. Infatti il relatore ha ammesso che probabilmente se si fosse provveduto statuto per statuto, regione per regione, i « no » sarebbero prevalsi sui « sì », per cui sarebbe stato estremamente difficile portare a casa il risultato che si voleva raggiungere, cioè quello di ingabbiare le uniche istituzioni in cui in Italia vi è un barlume di autonomia.

Non è un caso che il Senato (ovviamente, dietro la fortissima spinta dei DS, perché sappiamo benissimo come la pensa

in materia finanziaria il senatore Villone) abbia eliminato la procedura finanziaria che era stata introdotta dalla Camera, ritornando evidentemente indietro (non lo dico solo io, ma anche la maggioranza). Se un passo avanti era stato compiuto per quanto riguarda gli statuti della Sardegna e del Friuli-Venezia Giulia, prevedendo modifiche statutarie in materia di finanza e patrimonio « d'intesa » con la regione — il che voleva dire che lo Stato centrale non poteva introdurre modifiche se non c'era un accordo chiaro, preciso e trasparente con queste regioni, sempre a statuto speciale (questo non va mai dimenticato, mentre qui mi sembra che abbiate proprio dimenticato che avete a che fare con regioni a statuto speciale) —, è chiaro che questo « d'intesa » che la sinistra ha fatto forzatamente eliminare al Senato per tornare alla situazione precedente rappresenta un segnale preciso di come questa maggioranza di centrosinistra e di come questo Governo intendono affrontare la questione del federalismo.

Caro sottosegretario Franceschini, questa è la prova provata — se mai ce ne fosse bisogno — che questa maggioranza e questo Governo possono dire e fare di tutto, ma se si parla di federalismo, in particolare di quello fiscale, si deve raggiungere un accordo totale con le regioni prima che il Parlamento apporti qualsiasi modifica. Tutti si stanno riempiendo la bocca di questi argomenti in questi giorni, voi per primi, ma siete stati voi a cancellarlo.

Per non parlare dell'articolo 7. Avete stabilito con norma costituzionale (sto svolgendo un ragionamento di principio) che con l'entrata in vigore di una legge, seppur di rango costituzionale, si possa cancellare, eliminare un consiglio regionale: questo è di una gravità inaudita! Dov'è la sovranità popolare a cui vi richiamate? Dove sono i vostri costituzionalisti? Ritengo che anche uno studente al primo esame di giurisprudenza conosca bene i principi che voi, quali massimi rappresentanti di un sistema istituzionale di una Repubblica fondata, fino a prova contraria, sulla sovranità popolare, avete

messo nero su bianco. Sarebbe stata una follia solo discuterne: voi, invece, avete realizzato tale follia, mettendola nero su bianco.

Il relatore ha concluso dicendo che questa legge darà grande sviluppo alle autonomie, anzi, favorirà «l'autonomia differenziata» (ho annotato le sue parole).

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. È la Costituzione che parla di autonomie differenziate!

ROLANDO FONTAN. No, questo lo ha affermato il relatore.

Mi sembra che ci stiamo prendendo in giro, perché con questa legge si elimina la differenziazione che già c'era, in quanto le cinque regioni a statuto speciale avevano cinque sistemi elettorali diversi: qui stava la differenziazione nel solco della specialità e voi l'avete eliminata! Pertanto, quanto è stato detto è un falso.

Svolgerò alcune osservazioni in merito all'articolo 4, oggetto di principale discussione, in quanto è stato modificato dal Senato. L'onorevole Detomas ha affermato che è necessario arrivare ad un «necessario equilibrio». Ha ragione, ma c'è un piccolo problema: il necessario equilibrio cui si era arrivati finora in Trentino-Alto Adige, con tutti i problemi che ancora ci sono, viene rotto proprio da questa proposta di legge. Apprezzo la volontà del collega Detomas, ma mi spiace constatare che, di fatto, si vada in senso contrario a questo equilibrio. Infatti, l'equilibrio nell'ambito della tripolarità della regione Trentino-Alto Adige viene a saltare.

L'onorevole Detomas ha altresì affermato che bisogna fare riferimento alla volontà della maggioranza istituzionale *in loco*. Qui c'è molto da precisare. Prima di tutto, mentre vi sto parlando la maggioranza regionale che sta spingendo per l'approvazione di questa proposta di legge non c'è più, tanto per essere chiari. Inoltre, se andiamo a vedere i numeri ci accorgiamo allora che le maggioranze favorevoli sia a livello regionale sia soprattutto a livello della provincia di Trento sono, allo stato, risicatissime.

LUIGI OLIVIERI. È bulgara!

ROLANDO FONTAN. Risicatissime! Nei prossimi giorni avremo modo di verificarlo ancora. E da risicatissime diventeranno non più tali, ma minoranze; questo però è un altro problema. Una norma costituzionale che nel bene e nel male va ad incidere, a trasformare e a dare un assetto al sistema elettorale per parecchi anni, per qualche lustro, per qualche decennio, non può certo essere approvata a colpi di risicatissime o rubate maggioranze.

L'onorevole Detomas ha anche detto che bisogna difendere le competenze e che non è sicuramente un atteggiamento intelligente quello di arroccarsi a difesa della regione, perché bisogna trovare un nuovo sistema, nuove competenze per la regione. Un bellissimo ragionamento! Ma mentre l'onorevole Detomas sta cercando di trovare una via intelligente per salvaguardare la regione, intanto le toglie l'unica competenza vera, giuridicamente attribuita e di fatto esercitata. Anche in questo caso ci troviamo dinanzi ad una piena contraddizione. Se toglie quella competenza che è la principale, mi piacerebbe poi sapere con quale altra competenza, tra quelle che restano alla regione, la vuole sostituire.

Ho ascoltato l'onorevole Boato, il quale si bea del fatto che è stata mantenuta l'unicità dello statuto. Ciò non vuole dire assolutamente niente. Per adesso è stata mantenuta l'unicità, anche se il progetto di divisione della regione va avanti indipendentemente dall'unicità. Ma qual è la prospettiva? Il collega Mitolo si è chiesto: è sufficiente mantenere l'unicità giuridica perché sta scritto così su una norma di rango costituzionale, oppure ci vuole ben altro perché tale unicità abbia un suo contenuto? Non c'è dubbio che questo è un processo ed ha ragione l'onorevole Boato quando afferma che a suo tempo la DC e la Südtiroler Volkspartei hanno sostanzialmente svuotato, nell'ambito dei loro accordi — l'una ha

chiesto e l'altra dato per quieto vivere e per ragioni di interesse politico — la regione. Ha ragione!

Si ricordi la sinistra e si ricordi il collega Boato che questa legge rappresenta un ulteriore passo in quella direzione. Né più né meno! In caso contrario la Südtiroler Volkspartei ovviamente non sarebbe mai stata d'accordo. Questo è dunque un ulteriore passo verso lo smembramento della regione, verso due province o due regioni. Quindi la linea non è assolutamente cambiata. Se vogliamo, è cambiato il partner: prima c'era la DC, adesso c'è l'Ulivo. È questo il vero e reale cambiamento, ma nulla di più! Nella sostanza, la linea va avanti; va avanti come un *caterpillar*.

GIACOMO GARRA. Perché offendi la DC!

ROLANDO FONTAN. È quello che è accaduto a suo tempo, caro Garra!

ROSA JERVOLINO RUSSO. Non ti preoccupare! Ha un valore storico che è difficile da distruggere.

MARCO BOATO. Fondamentalmente ci accusi di aver fatto la secessione!

ROLANDO FONTAN. Vedi, Boato, noi vogliamo la secessione di tutta la Padania e non solo di una parte (*Commenti dei deputati Boato e Garra*)!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di lasciar parlare l'onorevole Fontan!

ROLANDO FONTAN. Arriviamo poi alla famigerata norma transitoria, cioè al principio secondo il quale, se un consiglio provinciale non approva una legge entro un determinato tempo — in questo caso entro tre anni —, allora si applica una legge « esterna », nella fattispecie, diciamo così, una legge che riguarda le altre regioni. Non entro nel merito della questione, ma è chiaro che anche in questo caso vi è un grosso *vulnus*; si omologa il sistema delle specialità e la sua possibilità

di darsi una normativa o di non darsela e non se ne può certo sindacare il motivo. Il principio di specialità e di autonomia vera viene, in tal modo, a saltare. Credo siano queste le argomentazioni principali che ho sentito. Riguardo all'intervento di Olivieri, non tanto a quello di oggi...

MARCO BOATO. Non risparmia nessuno!

LUIGI OLIVIERI. Vendicatore!

ROLANDO FONTAN. ... perché non ha detto granché, ma alla sua intervista su *il Giornale*, egli dichiara di ritenere essenziale la riforma per tre motivi. In primo luogo, perché essa « valorizza gli elementi fondanti della nostra specialità »: ciò è completamente falso! Se, infatti, in base ad una possibilità normativa, si impone da Roma un sistema elettorale e se quel sistema non viene approvato, ci si aggancia ad un altro sistema; ciò non significa valorizzazione delle specialità, anzi, è esattamente il contrario.

In secondo luogo, egli afferma che « il contesto regionale in cui due province assurgono al ruolo di motore dell'economia viene conservato e viene valorizzato con l'ancoraggio internazionale ». Anche questo è falso: non vi è dubbio che un'ipotesi di divisione della regione in due province separate ridurrà l'autonomia di entrambe; sicuramente l'autonomia della provincia di Trento sarà molto più ridotta rispetto a quella della provincia di Bolzano, dove vi sono condizioni tali da offrire più forza e più elementi per mantenere quest'autonomia.

In terzo luogo, l'onorevole Olivieri dichiara che « la riforma è il presupposto fondamentale affinché il consiglio regionale possa presentare in questa legislatura un disegno di riforma che dia un volto alla nuova regione ». Cosa significa? Tutto ciò non è assolutamente necessario, perché si sarebbe potuto trovare un sistema di legge elettorale. Peraltro, tre anni fa era già stato trovato; ricordo all'Assemblea e a coloro che leggeranno il resoconto stenografico della seduta

odierna che tre anni fa la regione Trentino-Alto Adige ha votato una propria legge in materia di sistema elettorale. Stiamo parlando, infatti, di sistema elettorale, non di riforma dello statuto: anche a questo riguardo state imbrogliando la gente parlando di riforma dello statuto: si cambia solo il sistema elettorale! Tre anni fa — lo ripeto — la regione Trentino-Alto Adige, con la maggioranza dell'80 per cento dei consiglieri regionali, ha approvato una legge condivisa da tutti e che è stata bocciata dal Governo di Roma, dal vostro Governo!

MARCO BOATO. È stata bocciata dalla Corte costituzionale!

ROLANDO FONTAN. Dal vostro Governo, che ha fatto pressioni sulla Corte costituzionale!

MARCO BOATO. Il ricorso lo hanno fatto i ladini!

ROLANDO FONTAN. Il vostro Governo ha fatto pressioni sulla Corte costituzionale perché avevate già in mente il modello elettorale, non la riforma dello statuto!

MARCO BOATO. Fontan, non confondere il Governo con la Corte costituzionale: è l'abbiccì del diritto!

ROLANDO FONTAN. Avete in mente un modello elettorale che volete imporre con un'esigua maggioranza, che tra poco non ci sarà più a livello regionale e nemmeno nella provincia di Trento. Questa, purtroppo, è la realtà dei fatti! Comunque, il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige tre anni fa ha approvato una legge che dava garanzia a tutti e che garantiva stabilità. È il vostro sistema che non garantisce stabilità e ve ne accorgete! Basteranno due o tre persone che abbiano raccolto un po' di voti per rompere tutti gli equilibri; lo sapete benissimo che nell'espressione del voto, dalle nostre parti, conta molto il rapporto con il territorio. Nella vostra grande legge tro-

veremo il mercato delle vacche; vi saranno alcuni personaggi forti che raccogliendo un po' di consenso non risponderanno a nessuno se non ai loro biechi interessi.

Presidente X e presidente Y al ballottaggio: chi vuole vincere? Chi è d'accordo con noi due o tre, avrà i nostri voti.

MARCO BOATO. È la legge a doppio turno sui sindaci!

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. La Lega l'ha già seguita, la conosce bene.

ROLANDO FONTAN. Quell'1, 2 o 3 per cento sarà determinante per far vincere una parte o l'altra, ma senza nessun progetto, senza nessuna articolazione. Questo è il progetto verso il quale — purtroppo non ve ne siete neppure accorti — state per andare a parare; è questa l'amara realtà.

Concludendo il mio intervento, ribadisco il giudizio negativo sulle modifiche apportate al provvedimento in esame per le ragioni indicate. Anch'io aderisco alla richiesta di stralcio, che faremo domani quando affronteremo la questione finanziaria. Spero che anche gli altri gruppi del Polo la appoggino e che la maggioranza la valuti in un certo modo; in caso contrario, ovviamente, faremo tutto il possibile per evitare che il provvedimento venga approvato.

PRESIDENTE. A questo punto dobbiamo sospendere la seduta, che potrà riprendere alle 18,20.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Alle 18,20?

MARCO BOATO. Per quale motivo riprenderà la seduta?

PRESIDENTE. Ho detto in precedenza che ho un impegno istituzionale.

MARCO BOATO. Ma il relatore ed il rappresentante del Governo potrebbero replicare domani!

PRESIDENTE. Manca ancora l'intervento dell'onorevole Frattini.

La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 18,20.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, le chiedo scusa e mi dispiace farlo con lei, perché è persona di assoluta cortesia e di assoluta puntualità nel presiedere i lavori dell'Assemblea, ma trovo abbastanza irriuale — vorrei dirglielo con molta semplicità — che il Presidente sospenda i lavori per un impegno, che indubbiamente sarà istituzionale, di grande livello e di grande spessore, però ognuno di noi, non solo come persona, ma anche, direi, come organismo della Camera, ha organizzato i lavori delle istituzioni delle quali è responsabile pensando ad una seduta senza interruzioni. Per esempio, in Commissione affari costituzionali, noi avevamo l'audizione dei rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCEM sul testo unico sulle leggi comunali per il quale dobbiamo esprimere il parere entro mercoledì.

Vorrei rivolgermi dunque alla sua cortesia (e mi rivolgerò a quella del Presidente Violante) affinché il fatto rimanga assolutamente eccezionale, perché non so in quale norma regolamentare sia previsto che il Presidente dell'Assemblea, quando ha un impegno, non si faccia sostituire da un altro Vicepresidente, ma sospenda la seduta senza che questo fatto sia stato preventivamente reso noto. Dire che si ha un impegno istituzionale di breve durata un quarto d'ora prima — mi consenta signor Presidente — non ci permette di organizzare i nostri lavori. Volevo dirglielo con semplicità, ma con ferma schiettezza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Jervolino. Penso che lei abbia anche ragione nel fare questo appunto. Il problema è che nell'organizzazione delle varie incombenze avevamo forse sottovalutato la durata di questa discussione generale e quindi da ciò è nato il problema. Difatti, in realtà stavamo per finire; mancavano giusto dieci minuti di tempo e avremmo finito.

È iscritto a parlare l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, in conclusione di questa prima parte della discussione, cioè della discussione generale, ho colto alcuni spunti negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Vorrei fare una prima annotazione: sette colleghi su otto che sono intervenuti sono parlamentari della regione Trentino-Alto Adige. Questo naturalmente significherà pure qualcosa e non solo che noi siamo particolarmente attenti alle realtà che toccano l'autonomia dello statuto del Trentino-Alto Adige! Ciò significa che, da un lato, ci siamo noi della « Casa delle libertà », che denunziamo, indichiamo, segnaliamo quelli che riteniamo dei punti critici di indebolimento del quadro autonomistico (e non di rafforzamento) e dall'altro, vi è lo schieramento del centrosinistra che, da parte sua, difende il testo con argomenti per i quali ho un profondo rispetto, ma dai quali dissenso radicalmente (almeno su alcuni aspetti). Il primo punto è questo: vi è il tentativo, attraverso questa legge, di trattare insieme, non dico con regole identiche, ma di trattare insieme, statuti regionali diversissimi l'uno dall'altro. A questo punto, credo che in linea generale noi dobbiamo essere convinti che una sommatoria di tante regole che riguardano istituti e statuti diversi non può sanare eventuali ferite arrecate all'uno o all'altro ambito regionale. E lo voglio dire uscendo di metafora: quello che va benissimo per la Sicilia — ho apprezzato le considerazioni del collega Garra (ha detto mezzo pieno e mezzo vuoto) — non vale a sanare gli eventuali attacchi all'autonomia della

regione Trentino-Alto Adige, se ce ne fossero. In altri termini, l'argomento che, essendo un pacchetto completo bisogna fare in fretta, è un argomento che prova molto poco. Prova poco, perché qui si pone mano a regole di rango costituzionale e, per la regione Trentino-Alto Adige, si pone mano alla regola delle regole, la legge elettorale. Debbo dire che le modifiche apportate dal Senato (l'ho detto in Commissione e lo ripeto qui) sono, a mio avviso, peggiorative ed incidono negativamente, producendo un arretramento del sistema di autonomia. Ciò non vale solo per la regione Trentino-Alto Adige: lo dico anche per il Friuli-Venezia Giulia e la Sardegna, ad esempio, per le quali la Camera aveva approvato, anche con il nostro voto favorevole, una norma che stabiliva che per le modifiche statutarie, che incidono tra l'altro sulla quota di compartecipazione finanziaria (quindi, sul cuore dell'autonomia pattizia tra Stato e regione), si potesse procedere solo d'intesa con la regione interessata; il Senato, invece, ha previsto la formula «sentita la regione».

Voglio che i colleghi della sinistra sappiano che dico queste cose, come ho fatto in Commissione, non per una petizione di principio: quella norma l'avevo votata e ci eravamo astenuti sull'articolo 4, relativo al Trentino-Alto Adige; oggi, però, quella norma non posso votarla più, perché è un arretramento rispetto ad un risultato su cui lo schieramento di maggioranza aveva concordato. Oggi, quindi, mi domando: come fanno a dire che va bene lo stesso? È un punto di grandissimo rilievo per lo sviluppo dell'autonomia!

Si pone, inoltre, la questione di fondo, che è stata già toccata, relativa all'autonomia del Trentino-Alto Adige: in proposito, qualche riflessione più approfondita debbo svolgerla.

L'autonomia è per me un valore in quanto tale, non è un valore perché avvantaggia qualche schieramento, perché consente di vincere ad uno schieramento che si aspetta di vincere. È, quindi, un valore in sé, che però deve servire a tutti quelli che abitano nella terra in cui

l'autonomia esiste. Ecco perché, nella storia del Trentino-Alto Adige, il ruolo della regione ha due grandi pilastri: uno, l'ancoraggio internazionale, come è stato ricordato, l'accordo De Gasperi-Gruber; l'altro, il principio del consenso. Quest'ultimo è un principio forte, importante quanto l'ancoraggio internazionale dello statuto regionale.

Parliamo, allora, del primo aspetto: affermando che non più la regione, ma le singole province hanno competenza autonoma sulle regole elettorali, possiamo dire qualsiasi cosa, ma non possiamo negare che, con questa attribuzione dei sistemi e della legislazione elettorale alle due province, abbiamo introdotto una spaccatura netta nell'istituto regionale, che francamente qualunque rivendicazione autonomistica non riesce in qualche modo a contraddire. Per quale ragione? Perché la cornice regionale è garantita dall'ancoraggio internazionale e si fondava proprio sull'unità di alcune, poche, regole; ma certamente tra quelle poche regole vi è il principio della legge elettorale a livello regionale.

È un principio di fondo, rispetto al quale, a mio avviso, si determina un arretramento con la disposizione ancora una volta improvvidamente (mi permetto di dirlo con grandissimo rispetto per il Senato) introdotta dall'altro ramo del Parlamento. Abbiamo una norma transitoria che disciplina puntualmente, particolareggiatamente, persino il procedimento elettorale, e tutti sappiamo che la norma, pur essendo transitoria, è destinata a durare per un periodo transitorio lungo; quindi, come tutti i colleghi sanno, le prossime elezioni saranno celebrate con la norma transitoria dettata da Roma, che introduce un principio nello statuto di autonomia, laddove finora quello statuto di autonomia aveva riconosciuto al territorio, alla regione, la prerogativa costituzionale di darsi norme elettorali.

Non solo attribuiamo tali norme elettorali alle province, colpendo al cuore l'istituto regionale, ma prevediamo che, per ora, una delle due province, Trento, subirà l'affronto di vedersi scrivere da